

Il sindacato della concretezza

È una legge che ormai è divenuta certa come le regole della matematica: quando il governo non può o non vuole investire risorse sulle Forze di Polizia preferisce fare riordini.

Non è importante che queste riforme siano funzionali, migliorino davvero il sistema, offrano davvero una possibilità migliore alle centinaia di migliaia di operatori di polizia chiamati ogni giorno sulle strade a lottare contro il crimine.

L'obiettivo principale è prendere tempo, rinviare il problema, parlare d'altro.

Soprattutto, far perdere tempo a chi per mestiere deve garantire certezza dei diritti ai poliziotti ed un livello di sicurezza migliore ai cittadini.

È passato circa un anno da quando sono diventato segretario generale del SIULP; la cosa più difficile alla quale insieme a tutta l'organizzazione ho dovuto far fronte è stata l'esigenza di far passare ai colleghi un'informazione corretta su quello che davvero si sta muovendo nel panorama della sicurezza.

Giacché il nostro sindacato è un sindacato che nasce dai poliziotti e che come tutti i poliziotti privilegia sempre la concretezza dell'azione al vuoto delle chiacchiere; ed il "giudizio finale" dei colleghi si basa sempre su un unico punto: non quello che si è promesso ma quello che è stato fatto.

A distanza di un anno possiamo dire di aver raccolto risultati importanti.

Tramite il riconoscimento della coda contrattuale abbiamo raggiunto risultati storici come la terza fascia dell'assegno di funzione e l'abbassamento a 27 anni della seconda. Così come abbiamo saputo

ancora una volta salvaguardare il potere d'acquisto in un momento in cui, è bene ricordarlo imperversa sul nostro Paese e non solo una grave crisi economica.

Abbiamo saputo altresì mantenere alto l'allarme sulla necessità di un riordino delle carriere che sia reale ed efficace, che sia cioè indirizzato a riconoscere la professionalità e i titoli di merito acquisiti sul campo dagli operatori di polizia e non si riduca ad una ipotesi di riforma destinata essenzialmente alle alte gerarchie burocratiche.

Abbiamo saputo forse come non mai mantenere nell'esigenza di un coordinamento reale tra le Forze di Polizia il punto essenziale di qualsiasi intervento organizzativo in materia di sicurezza, in maniera tale che oggi, dopo decenni di silenzio le massime autorità politiche e non solo tornano a parlare di questo problema: e speriamo che la soluzione questa volta non venga ulteriormente rinviata.

Ma è soprattutto sul fronte di nostra più diretta competenza che i risultati della nostra azione sono stati obiettivamente discreti.

Circa un anno fa il famoso decreto Brunetta si abbattava come una mannaia sui diritti di tutti gli appartenenti al Pubblico Impiego e, senza distinzione alcuna, anche su quelli dei poliziotti: oggi grazie all'azione incisiva e costante del SIULP sono state conseguite due importanti vittorie del nostro sindacato per il rispetto dei diritti degli operatori di polizia.

Sono stati esclusi gli appartenenti alle forze dell'ordine dalla decurtazione per

malattia, in quanto è stato riconosciuto quello che a noi sembrava logico fin dal primo momento, e cioè che il poliziotto è più esposto, per mestiere ai rischi della malattia rispetto ad un lavoratore del Pubblico Impiego, e che pertanto non può essere ulteriormente penalizzato sul proprio reddito a causa di una malattia dovuta essenzialmente alla natura della sua professione; e l'altro importante risultato consiste nel fatto che con il decreto anticrisi è stata introdotta la norma che ripristina le vecchie fasce orarie nelle quali il poliziotto deve essere reperibile per eventuali visite fiscali.

L'infelice decreto Brunetta difatti aveva proposto un vero e proprio sistema di "semi detenzione", imponendo l'obbligo di reperibilità nelle fasce orarie 8/13 e 14/20: un vero e proprio regime carcerario.

Oggi, grazie al SIULP le fasce di reperibilità tornano ad essere 10/12 e 17/19.

Ma altra importante vittoria che la dice lunga su quanto si debba lottare, ancora oggi per esigere il rispetto dei propri diritti riguarda la norma che equipara il trattamento economico nelle pattuglie miste Forze di Polizia-militari.

Con il decreto legge n. 78 del 1 luglio il governo ha equiparato a favore dei poliziotti il trattamento economico specifico previsto per il personale impiegato nelle pattuglie miste con personale militare di vigilanza nelle città e nei siti sensibili.

C'è voluta una dura battaglia per far riconoscere al governo un principio che per noi era alquanto elementare: se un poliziotto e un militare fanno lo stesso tipo di servizio, l'indennità ad esso relativa deve essere riconosciuta ad entrambi in egual misura.

Di questi tempi abbondano in maniera sospetta le proposte di legge sul riordino delle carriere; queste proposte vengono diffuse generosamente tra i colleghi, accompagnate dalla raccomandazione che tutto quello che c'è scritto è fattibile se il SIULP davvero lo vuole; e facendo capire in sostanza che se questo non avviene è perché il sindacato ha altro da fare oppure non lo fa semplicemente perché è contiguo al Governo o all'Amministrazione.

Non mancano pertanto colleghi che in buona fede scrivono al SIULP chiedendo spiegazioni sul perché ad esempio il sindacato non appoggi la proposta dell'onorevole tizio, che consente a tutti gli agenti di diventare immediatamente ispettori o quella dell'onorevole caio che prevede che tutti gli ispettori superiori vengano inquadrati nella qualifica di primo dirigente.

Spero che alcuni di questi leggano questo editoriale.

Fare una proposta e presentarla alle

Camere non costa nulla: esistono proposte di legge per la valorizzazione delle "galline ovaiole", esistono proposte di proclamazione di indipendenza di alcuni comuni della Sardegna.

Il SIULP, e quasi tutti i sindacati di polizia hanno scelto una strada diversa rispetto a quella di appoggiare proposte mirabolanti ma del tutto irrealizzabili: quella di lottare seriamente e concretamente per un riordino delle carriere che sia innanzitutto finanziato con soldi "veri", perché senza risorse non si va da nessuna parte.

Per un riordino che valorizzi l'esperienza soprattutto dei ruoli di base, e che riconosca possibilità di sbocco ad ispettori anziani e qualificati e a direttivi eccessivamente penalizzati da un percorso di carriera che li condanna per anni all'immobilismo nelle promozioni.

Per un riordino delle carriere in grado di realizzare un assetto moderno ed efficace di polizia, realmente corrispondente alle esigenze dei cittadini e del Paese.

Questo è il fronte sul quale oggi siamo impegnati; e dal quale ci ritireremo soltanto quando avremo avuto la consapevolezza di aver raggiunto risultati concreti e positivi per la categoria.

Occorre quindi diffidare dinanzi al "canto delle sirene", sia quando a cantare è il singolo politico che promette miracoli con una semplice proposta di legge, sia quando a cantare è il sindacalista mestierante che, non avendo modo diverso di trovare consenso tra i colleghi promette a sua volta miracoli con sindacati nuovi e diversi: lo scopo, in entrambi i casi è quello di indebolire il sindacato vero, quello che davvero lotta per i colleghi e che soprattutto ogni giorno durante questa lotta pratica con i fatti quello che deve essere requisito indispensabile di ogni vera azione sindacale: il rispetto vero, sacro, profondo per il poliziotto, per la sua persona e per il suo mestiere.

Il SIULP continuerà su questa strada, ponendo sempre al centro della sua azione il poliziotto e la sicurezza reale del Paese, perché il suo obiettivo sono i fatti e non le parole.

F. Romano

ULTIMISSIME

G8 - pagamenti prestazioni lavoro straordinario

L'amministrazione ha comunicato che le prestazioni di lavoro straordinario effettuate nell'ambito dei servizi per il G8 dell'Aquila, saranno messe in contabilità e pagate immediatamente fermo restando i tempi tecnici per le procedure di accredito.

Indennità servizi polizia stradale - Avvio procedure di pagamento per i servizi svolti nel IV° trimestre 2007 e I° trimestre 2008

Il Servizio Polizia Stradale della Direzione Centrale ha reso noto che il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha assegnato i fondi per la competenza e si è in attesa dell'assegnazione del corrispondente importo in termini di cassa, che consente di provvedere al pagamento della indennità autostradale relativa ai servizi di Polizia Stradale svolti nel periodo IV trimestre 2007 - I trimestre 2008.

Concluse le trattative per l'Accordo Nazionale Quadro

Si sono concluse le trattative per l'Accordo Nazionale Quadro.

Nei prossimi giorni verrà riletto completamente il testo complessivo per giungere alla firma dell'accordo nella prima settimana di agosto.

Nella prima settimana di settembre saranno avviate le iniziative di formazione sindacale per i quadri e tutti i colleghi interessati ai nuovi modelli organizzativi e di relazioni sindacali.

Fondo per l'efficienza dei servizi istituzionali per l'anno 2008

Pagina 2

D.P.E.F. ennesimo inganno del Governo

Pagina 3

Decreto Anticrisi: i contenuti

Come ricorderete il nostro sindacato l'11 giugno u.s. ha inoltrato una formale richiesta al Ministro Brunetta per stralciare l'emendamento all'art 20 del ddl nr.1167 in discussione al Senato al fine di rimediare all'assurda penalizzazione economica inflitta agli appartenenti al Comparto Sicurezza e Difesa con l'art 71 commi 1 bis e 5 della Legge nr.133/2009. Con l'approvazione da parte del Governo il 26 giugno scorso del decreto legge anticrisi, le richieste del Siulp sono state finalmente accolte.

In particolare il decreto legge, i cui effetti sono immediatamente esecutivi, fatta salva la sua successiva conversione in legge e pubblicazione sulla G.U., ha introdotto alcune norme di particolare rilievo, che sanano alcune sperequazioni a danno del personale.

In particolare il suddetto decreto legge prevede le seguenti novità:

il nuovo testo dell'art 71 comma nr.1 bis della legge nr.133/2008 recita: "a decorrere dall'anno 2009, limitatamente alle assenze per malattia del personale del Comparto sicurezza e difesa, nonché del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco gli emolumenti di carattere continuativo correlati allo specifico status e alle peculiari condizioni d'impiego di tale personale sono equiparati al trattamento economico fondamentale". Con tale norma, quindi, si risolve dall'1.1.2009, l'annosa questione riguardante la previsioni di trattenute economiche al personale in caso di malattia. Come ricorderete, per il periodo dal 24 giugno al 31 dicembre 2008, la stessa problematica è stata risolta con la destinazione di risorse (4,5 milioni di euro per l'intero Comparto) in sede di accordo relativo alla coda contrattuale per il biennio economico 2006/2007, sottoscritta il 18 marzo 2009.

L'art 71 comma 2° della legge nr. 133/2008 recitava: "nell'ipotesi di assenza per malattia protratta per un periodo supe-

riore a dieci giorni, e, in ogni caso, dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare, l'assenza viene giustificata esclusivamente mediante presentazione di certificazione medica rilasciata da strutture sanitarie pubbliche". A tale norma sono state aggiunte le parole "o da un medico convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale.

L'orario di reperibilità da rispettare nei giorni di malattia ritorna ad essere quello antecedente all'emanazione delle legge nr. 133/2008. Dal giugno dello scorso anno, infatti era stato introdotto l'obbligo di permanere a disposizione, per le visite fiscali, dalle 8,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 20,00. Con il nuovo decreto legge si prevede che le visite fiscali per malattia debbano avvenire nelle fasce tra le 10,00 e le 12,00 e tra le 17,00 e le 19,00. Permane, però, l'obbligo per l'Amministrazione di disporre il controllo in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente anche in caso di assenza di un solo giorno, tenendo comunque sempre conto delle esigenze funzionali e organizzative.

Con l'entrata in vigore del nuovo decreto legge, viene abrogato l'art 71 comma 5 della legge nr.133/2008 che aveva introdotto alcune penalizzazioni ai fini del calcolo dei giorni da considerare per l'attribuzione della produttività collettiva, escludendo da tale conteggio le assenze per coloro che fruivano della legge nr.104/92, dei riposi compensativi, dei permessi sindacali ecc ecc. L'introduzione della legge nr.133/2008 ha costretto i sindacati di polizia a prevedere, per evitare le penalizzazioni per il personale, per il 2° livello di contrattazione per l'anno 2008, a sostituire l'istituto della produttività collettiva con l'indennità d'impiego che, come noto, produrrà la distribuzione a tutto il personale (tranne le assenze dovute ad aspettativa per mandato amministrativo, politico, distacchi presso altre amministrazioni o so-

spensioni obbligatorie dal servizio) della somma di 1240 euro lordi annui pro capite, a prescindere dai giorni effettivi di presenza o assenza nel corso dell'anno. Il nuovo decreto legge ha però abrogato l'art 71 comma 5 dalla data di entrata in vigore del provvedimento e non con decorrenza dall'inizio dell'anno solare. Pertanto per i primi sei mesi del 2009 risulta essere in vigore la norma abrogata pertanto, se non verrà recepito, in sede di conversione in legge dell'articolo, uno specifico emendamento che faccia decorrere l'abrogazione della norma dall'inizio dell'anno solare, probabilmente anche per il 2009, oltre che per il 2008, per le medesime ragioni, l'istituto della produttività collettiva dovrà essere sostituito con l'indennità d'impiego con l'importo che sarà determinato dalla disponibilità di risorse previste per l'anno 2009 sul 2° livello di contrattazione.

Come ricorderete il Siulp, anche recentemente, con la nota dell'11 giugno scorso aveva sollecitato, per la terza volta dal novembre 2008, l'Amministrazione ad intraprendere iniziative presso il Governo finalizzate ad attribuire l'analogo trattamento, a parità d'impiego, tra militari e poliziotti impegnati nelle pattuglie miste.

Il Governo, come già anticipato, ha emanato il giorno 1 luglio 2009 il decreto legge nr. 78 che ha uniformato, anche per i poliziotti, il trattamento economico specifico previsto per il personale impiegato nelle pattuglie miste con i militari nell'attività di vigilanza fissa o mobile, nelle città e presso obiettivi sensibili.

Continua l'impegno e l'azione del Siulp per ottenere adeguati finanziamenti aggiuntivi da destinare al rinnovo contrattuale per il biennio economico 2008/2009, per la valorizzazione della specificità lavorativa e per una vera riforma ordinamentale delle carriere.

Politiche contrattuali e nuovi orizzonti

Chiusa la partita della "coda contrattuale 2006/2007" (con lo statino paga di giugno abbiamo visto gli arretrati dell'indennità pensionabile; con lo statino accessori di giugno abbiamo ricevuto gli arretrati della voce straordinari; con lo statino di luglio riceveremo il corrispettivo per l'assegnofunzionale "anticipo" e per quello della nuova fascia dei 32 anni) entriamo finalmente nel vivo delle politiche per il rinnovo 2008/2009 (con ritardo di quasi 20 mesi). Le risorse attualmente disponibili sono circa i 2/3 di quelle del precedente accordo. Per avere, quindi, un rinnovo in linea con i precedenti contratti (peraltro soddisfacenti ma non ottimali) dovremo (per forza di cose) "sindacalmente" attrezzarci per sintetizzare le diverse posizioni di merito di cui sono portatori i diversi attori della partita ed avviarci a "chiudere", così, nel breve periodo, la fase contrattuale quadriennale, con un'unica proposta. A titolo d'esempio, per elevare la "provvista contrattuale" si si potrebbe pensare, allora, in primo luogo, a far finanziare la "specificità" ottenuta normativamente ed oggi "scoperta". Poi, ad agire sulle decorrenze, in modo che magari rinunciando a "valenze2 arretrate si possa pensare di investire il risparmio sulle "prospettive temporali".

Dopo questa tappa, volta a migliorare le retribuzioni, dobbiamo farci trovare pronti per accettare la sfida del nuovo modello contrattuale, probabilmente valido anche per il nostro Settore, ed inerente al triennio 2010/2012.

Il nuovo sistema non poggerà più sull'accordo del 1993 che applicava, in sintesi, in sede di contratto nazionale, aumenti rapportati all'inflazione programmata individuata dal Governo nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria (DPEF); bensì su un nuovo indice IPCA (indice dei prezzi al consumo armonizzato) depurato dalla componente relativa all'energia importata.

Le parti sociali (governo e sindacato) hanno già fissato gli indici di riferimento per i prossimi rinnovi collettivi di 1° livello. Riportiamo di seguito una tabella esaustiva di confronto dei potenziali aumenti con il nuovo indice rispetto agli aumenti che si potevano invece rivendicare con l'accordo di luglio 1993.

INDICE	2010	2011	2012	TOTALE
Inflazione programmata	1,5%	1,5%	1,5%	4,5%
IPCA	1,8%	2,2%	1,9%	5,9%
DIFFERENZA	+0,3%	+0,7%	+0,4%	+1,4%

A questo punto starà a noi "ottimizzare" questo differenziale (trasformando la % in danaro contante e trasferendo il corrispettivo sul punto "parametrale").

In termini di 2° livello, invece, ci stiamo attrezzando per un riconoscimento effettivo della nostra "professionalità2 e della nostra "specificità" che non lasci più alibi a nessuna compagine Governativa (così come avvenuto in passato e così come oggi avviene) per non dar seguito a quanto proclamato.

F. Burdo

Fondo per l'efficienza dei servizi istituzionali per l'anno 2008

Nella giornata odierna si è svolta una riunione presso il Dipartimento della P.S. tra tutte le OO.SS. ed una delegazione dell'Amministrazione, presieduta dal Direttore dell'Ufficio Relazioni Sindacali Dr. Pazzanese, per la definizione dell'Accordo per l'utilizzazione delle risorse previste dal Fondo per l'Efficienza dei Servizi Istituzionali relativo all'anno 2008.

Nel merito si è convenuto che, per il 2008, l'istituto della produttività collettiva verrà sostituito con quello dell'indennità di valorizzazione delle funzioni di polizia, al fine di evitare sperequazioni in danno dei poliziotti rispetto alle altre forze di polizia ad ordinamento militare nella distribuzione delle risorse.

Resta confermata, invece, l'attribuzione delle altre voci economiche previste anche negli anni precedenti (cambio turno, indennità forfettaria di cambio turno per i Reparti Mobili, reperibilità, servizi resi in alta montagna) a cui si aggiungerà l'attribuzione della citata indennità di valorizzazione delle funzioni di polizia.

Tale indennità di valorizzazione delle funzioni di polizia viene attribuita, in modo

uguale, ai dipendenti in ragione delle funzioni di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria che essi svolgono, con esclusione dei periodi di applicazione di alcuni istituti indicati in un allegato elenco per i quali, nel 2008, è stato interrotto il rapporto di impiego (aspettativa per mandato amministrativo, aspettativa per mandato assemblea regionale, aspettativa per mandato parlamentare nazionale, aspettativa per mandato parlamentare europeo, aspettativa per dottorato di ricerca, aspettativa senza assegni, aspettativa sindacale non retribuita, assenza dal servizio senza giustificato motivo, congedo straordinario gravi motivi senza assegni, comando presso amministrazioni pubbliche o enti pubblici, personale in fuori ruolo).

Quanto sopra comporterà il riconoscimento ed il pagamento, per il solo 2008, di una somma pro capite, senza distinguere il numero di presenze o di assenze, per la sola indennità di valorizzazione delle funzioni di polizia pari a circa € 1200 annui lordi, di cui una prima parte, aggiunta agli altri istituti (cambio turno compresa l'indennità forfettaria per i Reparti Mobi-

li, reperibilità, servizi resi in alta montagna), verrà corrisposta entro la prima decade di agosto.

Il saldo della sola indennità di valorizzazione delle funzioni di polizia, invece, avverrà non appena il Dipartimento avrà ricevuto le ulteriori risorse disponibili dal Ministero dell'Economia.

Nell'occasione è stato richiesto al Dipartimento della p.s. d'interessare il Ministro perché presenti un emendamento, in sede di conversione in legge del decreto "anticrisi" per ottenere l'anticipo sulla disponibilità di cassa della restante somma prevista per il 2008.

Si rappresenta che l'ammontare della somma per l'indennità di valorizzazione delle funzioni di polizia è maggiore rispetto alle precedenti annualità, in cui veniva corrisposta la produttività collettiva, poiché in aggiunta alle risorse annualmente disponibili per la contrattazione di 2° livello, per il solo 2008 sono state aggiunte risorse pari a circa € 46 milioni, come residuo della coda contrattuale 2006/2007. Tali risorse non saranno disponibili negli anni seguenti.

Riordino delle carriere: proposta irricevibile

Si riporta il testo della nota inviata il 2 luglio al Ministro Maroni ed al Capo della Polizia Pref. Manganelli dai Segretari Generali di tutti i Sindacati di Polizia:

"Signor Ministro dell'Interno, in relazione alle comunicazioni ricevute dal Dipartimento della P.S. sullo stato dei lavori del tavolo tecnico tra tutte le Amministrazioni del Comparto Sicurezza e Difesa, sulla riforma dei ruoli e delle funzioni del personale, le scri-venti organizzazioni sindacali, in rappresentanza di tutti gli operatori della Polizia di Stato, ritengono la proposta formu-lata assoluta-mente e totalmente irricevibile.

La ragione della contrarietà, condivisa da tutti i sindacati di polizia, è da ascrivere al fatto che l'impianto complessivo della proposta elaborata, non recisivo in alcun modo i seguenti punti:

1. riproduce marcatamente un sistema costruito su un modello militare che viene giudicato superato ed idoneo, rispetto alle esigenze e alle prerogative istituzionali degli uomini e delle donne della P.S. che devono garantire la sicurezza interna e la civile e pacifica convivenza, in un contesto di generale ed in-

differibile necessità di conciliare il raggiungimento di risultati con la razionalizzazione e qualificazione d'impiego del personale e delle risorse disponibili.

2. non rispetta in alcun modo il modello organizzativo di polizia civile e non valorizza il ruolo, le prerogative e la responsabilità dell'Autorità di p.s., soprattutto nelle sue articolazioni territoriali;

3. non ridisegna un nuovo modello organizzativo e funzionale dell'intero sistema, più moderno, razionale ed efficiente che risponda meglio alle crescenti richieste di sicurezza dei cittadini, dei sistemi produttivi e del sistema Paese nel suo complesso;

4. non prevede una riqualificazione del personale e la valorizzazione delle professionalità esistenti, per dare maggiore efficienza e funzionalità all'apparato e a tutta la Polizia di Stato;

5. non prevede l'attribuzione di funzioni e di responsabilità direttamente connesse alle qualifiche attribuite, nell'ambito di un più razionale assetto territoriale futuro e di dotazioni organiche del personale preposto all'organizzazione ed alla gestione delle funzioni attribuite ai diversi uffici delle forze dell'ordine.

Per queste ragioni i sindacati di polizia., ritengono che i diversi modelli tra Forze di polizia e Forze Armate, forzatamente "parificati," siano incompatibili, sia sul piano organizzativo che su quello operativo e funzionale, prodromici all'efficienza ed efficacia rispetto agli obiettivi da raggiungere, e chiedono un Suo autorevole e prioritario impegno che realizzi, attraverso una condivisa iniziativa politica, la divisione del Comparto Sicurezza e Difesa, nel rispetto delle specifiche professionalità.

Ciò al fine di disegnare un nuovo e diverso modello organizzativo, funzionale ed ordinamentale tra le Forze di polizia e le Forze Armate, che elimini, o almeno riduca, le attuali inefficienze e gli sprechi del sistema, realizzando unicità d'intenti, chiarezza d'impiego e di responsabilità, ed il perseguimento dei propri specifici fini istituzionali con un razionale ed efficiente impiego di risorse umane ed economiche.

Restando disponibili per ogni eventuale ulteriore chiarimento che ritenesse necessario, ed in attesa di un cortese cenno di riscontro, cogliamo l'occasione per inviare cordiali saluti". Firmato *Siulp, Sap, Siap-Anfp, Silp-Cgil, Ugl-Polizia di Stato, Coisp-Up-Fps-Adp-Pnfi-Mps, Consap Italia Sicura, Uilps.*

D.P.E.F. ennesimo inganno del Governo

A Palazzo Chigi il Consiglio dei Ministri ha approvato il D.P.E.F. senza alcun confronto preventivo con i rappresentanti del personale del Comparto Sicurezza e Difesa, dimostrando, ancora una volta, assoluto disinteresse verso gli uomini e le donne che operano in questo importante e delicato settore lavorativo.

La decisione assunta, per le modalità ed i tempi in cui si è sviluppata, non può che essere interpretata come un chiaro ed inequivocabile atto politico di estrema gravità, che non può essere ascritto in alcun modo ad un mero "incidente" ma come conseguenza diretta di una presa di distanza dal personale delle forze di polizia.

La mancata convocazione preventiva a Palazzo Chigi dei rappresentanti delle forze di polizia, costituisce peraltro una palese violazione di una specifica norma del D.Lgs nr.195/95 che impegna il Governo alla convocazione per un preventivo incontro con le parti sociali prima della presentazione ed approvazione del DPEF.

Il tentativo maldestro posto in essere dal Governo su precisa sollecitazione di ambienti militari di convocare le rappresentanze del personale dopo l'approvazione del DPEF da parte del Consiglio dei Ministri, costituisce un ulteriore sgarbo istituzionale ed un rimedio peggiore del male in quanto, oltre a non essere rispettoso delle norme, offende anche la dignità degli operatori della sicurezza e non è rispettoso del ruolo di rappresentanza del personale.

Molti ed eminenti rappresentanti del Governo, anche in occasione di recenti ed importanti eventi internazionali, non hanno lesinato dichiarazioni alla stampa per lodare l'operato degli appartenenti alle forze dell'ordine e alle forze armate, ma una volta spente le luci dei riflettori, la realtà dimostra la mancanza di volontà di avere un confronto con i sindacati di polizia in un mo-

mento così importante e decisivo come la fase di predisposizione del DPEF con la programmazione e previsione degli stanziamenti economici per l'anno successivo.

Ancora una volta gli uomini e le donne delle forze di polizia sono stati ingannati da chi ha sempre verbalmente dichiarato vicinanza, attenzione e sensibilità verso questo mondo.

Dopo l'approvazione della manovra finanziaria triennale dello scorso anno dove sono stati effettuati consistenti tagli di risorse economiche sulla sicurezza, si era creduto alle promesse fatte dal Ministro della Funzione Pubblica che, a nome del Governo, aveva invitato i rappresentanti sindacali ad avere pazienza in quanto "dopo la somministrazione delle necessarie medicine e degli antibiotici per curare il bilancio dello Stato" con la Finanziaria di quest'anno l'Esecutivo avrebbe somministrato al Comparto Sicurezza e Difesa "le vitamine".

Dobbiamo rilevare un'incomprensibile atteggiamento di ostilità da parte del Governo nei confronti degli operatori del mondo della sicurezza.

Per queste ragioni le scriventi organizzazioni sindacali che rappresentano il 100% degli uomini e le donne della Polizia di Stato, con una scelta politica coerente alle azioni poste in essere dall'Esecutivo, hanno deciso di non partecipare alla riunione convocata a Palazzo Chigi dopo l'approvazione del DPEF ed annunciando azioni di formale protesta manifestando in ogni luogo ed in ogni forma, nel pieno rispetto delle leggi del Paese, il loro dissenso e denunciando all'opinione pubblica il mancato rispetto degli impegni assunti ed il clima di diffuso malessere che aumenta sempre più tra il personale e la mancanza di risorse per realizzare una vera e concreta politica della sicurezza capace di dare risposte alle crescenti esigenze dei cittadini.

Prestazioni di lavoro fuori dall'orario di servizio: quesito del SIULP

Il 21 gennaio 2009 il SIULP ha sollecitato al Ministero dell'Interno un quesito nel quale si chiedeva di conoscere se al personale della Polizia di Stato libero dal servizio, che intervenga, di propria iniziativa, in situazioni di flagranza di reato, debba essere attribuito il compenso per lavoro straordinario o il recupero del giorno libero. Al riguardo, la Direzione Centrale per le Risorse Umane ha fatto presente che, qualora l'intervento del dipendente sia equivalente o superiore alla durata del turno di servizio giornaliero, l'interessato avrà diritto ad un giorno di recupero e all'attribuzione del compenso per lavoro straordinario per le ore eventualmente prestate in esubero rispetto a tale turno.

Diversamente, nell'ipotesi di un impegno di durata inferiore all'orario giornaliero, al dipendente spetterà il recupero della giornata di riposo, poiché, come previsto dall'art. 13 dell'ANQ del 15/5/2000, i dipendenti non possono essere impiegati in turni di lavoro straordinario nelle giornate di riposo ed in turni di lavoro straordinario nelle giornate di riposo ed in quelle di giorno libero.

BARI

Ca.Ra e CIE: il SIULP scrive al Prefetto

Questa O.S., nel corso dell'accesso effettuato in data 10/6/2009 nella qualità RR.LL.SS. all'interno dei locali che ospitano gli Uffici di polizia presenti nei centri C.A.R.A. e C.I.E. di Bari, ha accertato che nei predetti luoghi di lavoro non era presente la documentazione sulla sicurezza (D.V.R. e Registro degli Infortuni). Invero, gli atti dati in visione riguardavano esclusivamente gli Enti Gestori.

Occorre, peraltro, evidenziare che nonostante sia trascorso un rilevante lasso di tempo dall'apertura delle citate strutture di accoglienza non v'è mai stata una riunione periodica di prevenzione e protezione dai rischi (art. 19/1° comma lett. l); alla quale i RR.LL.SS. della Polizia di Stato sono stati invitati ed abbiano partecipato.

Allo stesso modo non è mai stata convocata una riunione di cooperazione e coordinamento della sicurezza, con la presenza di tutti i datori di lavoro, individuati ai sensi dell'art. 2/1° comma lett. b) del D. L.vo 626/1994, unitamente a i RR.SS.PP.PP., MM.CC. e RR.LL.SS.;

Non ci risulta, inoltre, che i RR.LL.SS. siano mai stati consultati preventivamente e tempestivamente in ordine alla valutazione dei rischi, alla individuazione, programmazione, realizzazione e verifica della prevenzione nei predetti Centri di accoglienza (art. 19/1° comma lett. b); alla designazione degli addetti al servizio di prevenzione e protezione, all'attività di prevenzione incendi, al pronto soccorso, alla evacuazione dei lavoratori (art. 19/1° comma lett. c); alla organizzazione della for-

mazione ed informazione delle lavoratrici e dei lavoratori (art. 19/1° comma lett. d), né questa Segreteria, nella predetta qualità di R.L.S., ha mai ricevuto le informazioni e la documentazione tecnica inerente la valutazione dei rischi e le misure di prevenzione relative, nonché quelle inerenti le sostanze e i preparati pericolosi, le macchine, gli impianti, l'organizzazione e gli ambienti di lavoro, gli infortuni e le malattie professionali (art. 19/1° comma lett. e);

Allo stato degli atti questa O.S. le chiede di valutare l'opportunità di effettuare una ricognizione della problematica esposta per ricondurre sul piano della legittimità, situazioni che altrimenti imporrebbero l'intervento degli organismi preposti alla vigilanza.

Si confida nella sensibilità della S.V. e si resta in attesa di un cortese cenno di riscontro anche per le vie brevi. Cordialità". F.TO Il Segretario Generale - Innocente Carbone.

Se vuoi ricevere questo notiziario via e-mail in versione PDF in tempo reale e direttamente a casa tua invia una e-mail a: siulp.bari@tin.it, indicando il nome, il cognome ed il posto di lavoro. Il tuo indirizzo di posta elettronica verrà automaticamente inserito nell'apposito elenco dei destinatari di questo servizio.

• FLASH • FLASH • FLASH • FLASH • FLASH • FLASH • FLASH •

Un prestito tra marito e moglie non si restituisce

O per lo meno non si può ottenere giudizialmente la restituzione. Parola di Cassazione. La Corte ha infatti bocciato il ricorso di una donna separata che aveva chiesto la restituzione di un prestito di 19mila euro fatto al suo ex consorte per pagare un mutuo "aperto nel corso del matrimonio per lavori alla casa coniugale e per il ripianamento dei debiti dell'impresa del marito". Secondo la Corte, questo genere di prestiti, tenendo conto dello spirito del mutuo soccorso proprio del matrimonio dovrebbero rimanere "nella riservatezza della vita familiare". La Suprema Corte (sentenza n.12551/2009) ha sottolineato che i "prestiti" tra coniugi sono una modalità per fare fronte a quella una solidarietà reciproca che dovrebbe esistere tra marito e moglie. In ogni caso, spiegano gli Ermellini, "il giudice di merito ha evidentemente escluso la sussistenza di circostanze", tali da determinare la restituzione del denaro, "in particolare non ha considerato tali, la documentazione prodotta dalla moglie, né il fatto che la consegna o un prestito di denaro tra coniugi avviene generalmente nella riservatezza della vita familiare, né che i lavori di ristrutturazione della casa coniugale sono stati effettivamente eseguiti".

COSA SUCCEDDE ALL'ISTAT?

Con la scelta di creare una banca dati integrata sul mercato del lavoro, gestita dai ministeri del Tesoro e del Lavoro con gli istituti "vigilati o controllati dai ministeri" il Governo ha praticamente deciso di commissariare l'ISTAT nell'ambito di una politica che da tempo si connota come mirata a controllare l'informazione.

In ogni caso da ieri l'informazione economica in Italia è ancora meno libera. Infatti, dopo le affermazioni del presidente del Consiglio, che ha pubblicamente invitato chi di dovere a non dare pubblicità ai giornali che diffondono notizie non in linea con i

suoï desiderata il Governo, ha fatto un regalo alla Federazione Italiana Editori di Giornali, ripristinando l'obbligo per le società quotate di fare pubblicità a pagamento sui giornali non solo di eventi societari, ma anche di informazioni sensibili. Lo ha fatto contravvenendo a una delibera della Consob che aveva ritenuto sufficiente la semplice comunicazione, a titolo gratuito per le società, su Internet. E ha respinto le dimissioni di Lamberto Cardia, l'eterno presidente della Consob, che era stato messo in minoranza all'interno della commissione proprio per aver cercato di andare incontro alle richieste della Fieg. L'interrogativo che ogni democratico dovrebbe porsi è: che cosa potrebbe pretendere il governo in cambio di questa concessione fatta agli editori, soprattutto in un momento in cui mass media e carta stampata versano in grave crisi?

Moglie maltrattata tace davanti ai giudici? È falsa testimonianza

Le è costata una condanna a 1 anno e 4 mesi di reclusione la sua decisione di rimanere in silenzio davanti ai giudici e di non dire nulla delle botte e dei maltrattamenti subiti dal marito. Ha deciso di tacere per paura di possibili ritorsioni ma è stata condannata per falsa testimonianza. Una condanna che anche la Corte di Cassazione ha confermato. Per quanto possa apparire paradossale la condanna è stata inflitta a una 34enne che, chiamata a testimoniare davanti al Tribunale in un procedimento a carico del proprio marito imputato per maltrattamenti in danno della moglie, "negava falsamente di essere stata maltrattata durante gli anni della convivenza coniugale e di essere stata percossa". Nella sentenza della Suprema Corte riconosce che l'esimente prevista dall'art. 384 c.p. che prevede la non punibilità di chi ha commesso taluni reati per essersi visto costretto dalla necessità di salvare sé medesimo o un prossimo congiunto da un grave e inevitabile nocumento nella libertà o nell'onore, "non è limitata ai soli casi di necessità di salvare i beni della libertà e dell'onore, ricorrendone le condizioni dello stato di necessità" anche nei casi di "grave nocumento alla integrità fisica". Questo perché "il temuto danno alla incolumità fisica si riverbera negativamente sulla stessa libertà morale della persona minacciata". Il fatto è, spiega la Corte nella sentenza 26606/2009 che "una simile situazione è stata ritenuta insussistente dalla Corte di appello, che ha osservato che essa è stata adombrata solo nei motivi di appello redatti dal difensore, non essendo stata invece nemmeno allegata dalla diretta interessata, che è rimasta contumace sia in primo sia in secondo grado, sottraendosi così alla concreta possibilità di farla valere offrendo ai giudici di merito i necessari elementi di fatto atti ad avvalorarla".

Marito costringe la moglie a questo troppo sesso? È violenza carnale

Un marito sessualmente esuberante deve fare molta attenzione perché se costringe la moglie contro voglia a fare troppo sesso commette violenza sessuale. E non importa che lei abbia detto esplicitamente no. Basta un gesto per far capire che lei non lo desidera. Lo ha stabilito la Corte di Cassazione (sentenza 26345/2009) affermando che l'uomo deve capire il dissenso della propria moglie anche se si tratta di un "rifiuto implicito" ossia espresso con dei gesti e non con le parole. Insomma, se lei non ha voglia, meglio lasciarla stare. La terza sezione penale della Corte che si è occupata del caso, ha confermato una condanna per violenza sessuale inflitta ad un uomo che aveva costretto la propria moglie a plurimi rapporti sessuali. Ricorrendo in Cassazione l'uomo ha tentato di alleggerire la sua posizione e di far derubricare il reato in quello di maltrattamenti in famiglia perché, secondo la sua tesi, non può parlarsi di violenza sessuale quando è il marito a chiedere alla moglie

di avere più rapporti di quanti ne siano desiderati. Sta di fatto che, come annota la stessa Corte, la moglie aveva riferito di avere con il marito anche rapporti sessuali consenzienti ma che talvolta "le erano richieste prestazioni con frequenza troppo elevata che non gradiva". Piazza Cavour nel respingere il ricorso del marito ha sottolineato che "in tema di reati contro la libertà sessuale integra la violazione dell'art. 609 Bis C.p. qualsiasi forma di costringimento psicofisico idonea ad incidere sull'altrui libertà di autodeterminazione dal momento che non esiste all'interno di un rapporto coniugale o paraconiugale un "diritto all'amplesso", né conseguentemente il potere di esigere o imporre una prestazione sessuale". Tanto più, rimarca la Suprema Corte, che l'uomo "non si era limitato ad usare modalità irrispettose nei riguardi della moglie per ottenere le prestazioni, ma aveva messo in atto un vero e proprio regime dispotico connotato da vessazioni, arroganza, proibizioni ed imposizioni di ogni genere".

Dipendente lascia l'ufficio senza motivo? Non basta per il licenziamento

La Sezione Lavoro della Corte di Cassazione (Sent. n. 14586/2009) ha stabilito che è illegittimo il licenziamento intimato a un dipendente che si allontana immotivatamente dall'ufficio se questo, in tutta la sua carriera, non è mai stato destinatario di altre sanzioni disciplinari. In particolare la Corte, premettendo che deve sussistere, al fine di ritenere lecito il licenziamento, una necessaria proporzione fra fatto addebitato e recesso, ha enunciato il seguente principio di diritto "in caso di licenziamento per giusta causa, ai fini della proporzionalità tra fatto addebitato e recesso, viene in considerazione ogni comportamento che, per la sua gravità, sia suscettibile di scuotere la fiducia del datore di lavoro e di far ritenere che la continuazione del rapporto si risolveva in un pregiudizio per gli scopi aziendali, essendo determinante, ai fini del giudizio di proporzionalità, l'influenza che sul rapporto di lavoro sia in grado di esercitare il comportamento del lavoratore che, per le sue concrete modalità e per il contesto di riferimento, appaia suscettibile di porre in dubbio la futura correttezza dell'adempimento e denoti una scarsa inclinazione ad attuare diligentemente gli obblighi assunti, conformando il proprio comportamento ai canoni di buona fede e correttezza. Spetta al giudice di merito valutare la congruità della sanzione espulsiva non sulla base di una valutazione astratta del fatto addebitato, ma tenendo conto di ogni aspetto concreto della vicenda processuale che, alla luce di un apprezzamento unitario e sistematico, risulti sintomatico della sua gravità rispetto ad un'utile prosecuzione del rapporto di lavoro, assegnandosi a tal fine preminente rilievo alla configurazione che delle mancanze addebitate faccia la contrattazione collettiva, ma pure all'intensità dell'elemento intenzionale, al grado di affidamento richiesto dalle mansioni svolte dal dipendente, alle precedenti modalità di attuazione del rapporto (...), alla sua particolare natura e tipologia".

Visita fiscale - Reperibilità fino al primo ed unico controllo medico

La Corte di Cassazione ribadisce un principio che riporta un pò di serenità in merito alle fasce di reperibilità durante la malattia, che tanto cruccio hanno destato nei dipendenti pubblici, discriminati rispetto a quelli privati e costretti a casa dalle 8,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 20,00. Con due sentenze sull'argomento, la n. 1942/90 e la n. 4940/04, la Suprema Corte ha ribadito che l'obbligo di reperibilità nelle fasce stabilite vale fino a che il medico fiscale non abbia effettuato la propria visita ed accertato l'infirmità, dopo di che stare a casa non è più obbligatorio.

Infatti con la sentenza del 2008 n. 1942/90 accertata la malattia il lavoratore è libero di uscire. Dopo la visita fiscale l'obbligo di reperibilità decade e non è più in essere. Purché ci si curi a dovere. Gli assenti per malattia possono uscire di casa dopo la visita del medico fiscale. Perché l'obbligo di reperibilità vale solo fino a quando non sia stato accertato lo stato di malattia. A dirlo non è il Ministero della Funzione Pubblica, ma la Suprema Corte di Cassazione, con una sentenza del 2008, che oggi torna di stretta attualità (1942/90). Il caso riguardava un lavoratore che era uscito dopo la visita fiscale e che era stato sanzionato dall'Inps, che riteneva di avere diritto a disporre un ulteriore controllo medico dopo la prima visita fiscale. Secondo l'ente previdenziale, infatti, il lavoratore in malattia, anche se debitamente accertata da un medico di controllo, sarebbe tenuto per tutta la durata della malattia stessa a rispettare le fasce orarie di reperibilità per consentire accertamenti sul permanere delle sue condizioni patologiche. Tesi, questa, che è stata rigettata totalmente dalla Corte di Cassazione, che per contro, ha affermato la piena facoltà del lavoratore assente per malattia di poter disporre liberamente del proprio diritto alla "locomozione".

A patto che il medico fiscale abbia già visitato l'interessato. Secondo i magistrati superiori, "la limitazione alla libertà di locomozione imposta dal regime delle cosiddette fasce orarie di reperibilità" assume carattere eccezionale. E quindi, una volta accertato lo stato di salute, ovvero la malattia del lavoratore, la persistenza dell'obbligo si tradurrebbe in una imposizione di un riposo orario forzato quotidiano, che potrebbe addirittura non essere compatibile o comunque non avrebbe ragione riguardo a determinate forme patologiche la cui terapia potrebbe richiedere, per esempio, l'allontanamento dal luogo abituale di residenza per località più consona alle condizioni patologiche del soggetto, come ad esempio nel caso di asma allergica. La limitazione potrebbe incidere sui criteri e i sui metodi di cura della malattia i tempi e i luoghi di essa. La Corte ha sottolineato, inoltre, che il legislatore ha inteso rendere meno gravose le limitazioni delle fasce orarie di reperibilità, disponendo che il servizio di controllo dello stato di malattia e gli accertamenti preliminari al controllo stesso siano fatte nel più breve tempo possibile, nello stesso giorno, anche se domenicale o festivo.

Secondo la Suprema Corte, dunque, è evidente che il legislatore non ha voluto tutelare soltanto l'interesse del datore di lavoro al pronto accertamento della malattia, ma ha tenuto conto che non sempre uno stato morboso, che pur non rende idoneo il prestatore d'opera a determinati lavori, comporta necessariamente, per tutto il corso della malattia che egli rimanga nel suo domicilio o non svolga altre attività. Pertanto "accertato da competenti organi tecnici lo stato di malattia e formulato un giudizio prognostico", si legge nel provvedimento, "il legislatore non poteva strutturare un meccanismo restrittivo estendendo ad ipotesi successive assolutamente eventuali fondate sul sospetto di un errore diagnostico valutativo da parte del medico che abbia effettuato il controllo o di un comportamento simulatorio o fraudolento del lavoratore". Insomma, vada per gli arresti domiciliari dalle 8,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 20,00.

Ma solo fino a quando non arriva il medico fiscale. Dopo di che scatta la libertà vigilata. Vigilata nel senso che se l'ammalato non si cura, e ciò comporta un prolungamento della prognosi, può essere ipotizzabile addirittura una responsabilità per danno erariale, con tanto di condanna da parte della Corte dei Conti (sentenza n. 21/2008 del 21 aprile 2008, sezione giurisdizionale per la regione Trentino Alto-Adige). Quindi accertata la malattia il lavoratore è libero di uscire. L'individuo riacquista e si riappropria della sua libertà di movimento.

COLLEGAMENTO SIULP

Quindicinale di Informazione
Sindacale edito dal
Sindacato Italiano Unitario
Lavoratori Polizia

Anno 14
N. 14 - 15 Luglio 2009

Direttore Responsabile
GEROLAMO GRASSI

Direttore Editoriale:
INNOCENTE CARBONE

Consulenti di Redazione
GIUSEPPE IAFFALDANO
MICHELE SARACINO - PAOLO ZINI
RAFFAELE TATOLI - LUIGI ROMITA
FORTUNATO FORTUNATO

Hanno collaborato a questo numero:
F. BURDO
F. ROMANO

Reg. Trib. Bari N. 1278
Redazione: Via Murat, 4 - Bari
Tel. 080/5291110 - 5291165
Telefax 080/5232702
Internet: www.siulp.it
E-Mail: siulp.bari@tin.it - bari@siulp.it

Stampa: Mediaservice di A. Coppolecchia
Vico Tresca, 4A - Valenzano (Ba)
E-mail: mediaservice3@simail.it
Tel./Fax 080.2040077

La collaborazione al giornale è gratuita. Articoli e foto, anche se non pubblicate, non si restituiscono, e rispecchiano sempre il pensiero dell'autore. Senza il consenso scritto dell'editore è vietato riprodurre con qualsiasi mezzo il giornale o sue parti.